



Per questo simbolo
voterebbe **ANDREA
COSTA**: nel suo no-
me vota per il



Partito Socialista Italiano

ALLE URNE

*Donne e uomini che domani e lunedì dovrete com-
piere il vostro dovere di cittadini, meditate su quanto il
P.S.I. è venuto esponendo in questo periodo di civile
contesa elettorale.*

*Voi avete certamente capito che il nostro Partito, più
che far questione di particolare prestigio, ha fatto e fa
questione di interesse generale.*

*Si tratta di rigenerare la vita nazionale e di preser-
vare il nostro Paese da nuovi lutti e da nuove catastrofi.*

*Il P.S.I. non ha la pretesa di essere miracolista;
ha soltanto la certezza che, accogliendo l'Alternativa So-
cialista, il popolo italiano potrà riallacciarsi alle tradi-
zioni del Primo e del Secondo Risorgimento e apportare
all'Italia nostra il benessere, la giustizia e la pace.*

*A voi, o cittadini, confermare col voto tali nobili
propositi.*

Viva il Partito Socialista Italiano

DA NON DIMENTICARE

La più rapida involuzione che la storia ricordi (Quella di Saragat del Novembre 1946)

Il Patto di unità d'azione risale al 1934 e fu stretto, durante il fascismo, in terra di Francia fra i compagni in esilio del Partito Socialista e del Partito Comunista. Si capì, all'epoca, che la emancipazione del proletariato da ogni forma di servaggio si poteva conseguire soltanto con la unità della classe lavoratrice e con la unità d'azione dei due Partiti che di essa classe erano e sono i legittimi rappresentanti.

Il 26 Ottobre 1946 i due Partiti, sempre interpreti delle aspirazioni unitarie manifestate dalla classe lavoratrice durante la lotta clandestina e durante le vicende susseguite fino dall'Aprile 1945, rafforzano il Patto, nel quale, mentre si affermava LA PIENA INDIPENDENZA ED AUTONOMIA DI CIASCUNO DEI DUE PARTITI, si dichiarava di tendere alla concentrazione di tutte le forze popolari per conquistare democraticamente il potere: unico mezzo per debellare le forze reazionarie.

Nel documento venivano fissati otto obiettivi:

- 1) la liquidazione dei resti del fascismo e di ogni tentativo di rinascita neo-fascista;
- 2) la difesa della Repubblica democratica;
- 3) la riforma industriale, la nazionalizzazione delle grandi industrie, l'istituzione dei Consigli di Gestione;
- 4) la riforma agraria come avviamento a riforme collettive di intonazione socialista, specie con l'abolizione del latifondo;
- 5) la difesa del salario, degli stipendi e delle pensioni e il loro adeguamento al costo della vita, impegnando però una battaglia decisiva per il ribasso dei prezzi ritenuto il primo e più efficace mezzo per migliorare le condizioni economiche generali del Paese;
- 6) la difesa della personalità e della dignità di tutti i lavoratori del braccio o della mente, garantendo loro il lavoro, la casa, la scuola, l'assistenza e la previdenza;
- 7) la difesa della lira, l'imposta straordinaria sul patrimonio e la riforma tributaria;
- 8) la garanzia della pace con una politica estera oculata che permetta alla Nazione di riacquistare presto la piena indipendenza politica ed economica e di mantenersi in un piano di assoluta neutralità rispetto a qualsiasi raggruppamento di Stati e di interessi.

Il Patto fu firmato da Nenni, Togliatti, Pertini, SARAGAT, Longo, Secommaro, IVAN MATTEOTTI, Lombardi, Iacomelli.

Tali obiettivi, che non esulano affatto dal clima democratico e da esigenze contingenti, vennero poi tutti accolti (e non bene questo) nel testo della Costituzione Repubblicana.

Ci teniamo a metter ciò in evidenza per coloro i quali in buona fede credessero che nel Patto siano contemplate le più tremende diavolerie, come affermava non evidente malgrado i nostri avversari.

Tanto l'accordo in terra di Francia del 1934 quanto il Patto del 26 Ottobre 1946 vennero sottoscritti (come si è visto) anche da Saragat.

Dall'Ottobre 1946 tutti noi ci studiamo di propagandare il Patto: e chi, più di ogni altro, mise in tale propaganda tutto il suo entusiasmo fu proprio Saragat. Il quale a Ravenna, per esempio, il 4 Novembre 1946, in una pubblica manifestazione pronunciò un discorso dal quale trascriviamo alcuni passi, prendendoli dal resoconto stenografico.

«Non voglio fare profetia di venturo, ma certo ci orientiamo verso un'alternativa di partiti che si imperni sulla alleanza fraterna del Partito Socialista e Comunista.

«Compagni! In questi giorni abbiamo firmato un patto di unità d'azione che lega il Partito Socialista al Partito Comunista per i motivi che dirò. Questo patto che ha valore politico molto discusso e so documentato, perché rimanda ad un accordo che esisteva fra i due partiti fin dal 1934 in Francia e che fu rinnovato nel 1946 quando la Russia fu invasa dalle truppe hitleriane.

«Tutti i problemi possono essere risolti il giorno in cui le classi lavoratrici possano avere la voce in una pubblica e abbiamo

un peso decisivo anche nei problemi della politica, perché è dovere delle classi lavoratrici di lottare per dare al governo un peso maggiore alla sua attività; ed ecco perché acquista una importanza particolare la unità d'azione: questo patto è un vincolo per tutte le classi lavoratrici italiane di marciare unite per dare maggiore peso alla loro azione per la conquista della democrazia».

L'on. Longhena non volle essere da meno del futuro suo capo scissionista; infatti nell'articolo di fondo de «La Squilla» di Bologna del 1.º novembre 1946 faceva la presentazione del Patto scrivendo queste parole:

«Finalmente quello che avevamo auspicato con tutte le forze dell'anima, con tutta la fede che mai ha abbandonato il cuore nostro; quello che ritenevamo necessario ed essenziale per il Partito nostro ed il Partito vicino e caro a noi, cioè la fissazione di un programma, la determinazione di linee precise da lanciare nel tempo come meta e falsariga, finalmente è venuto. Due Partiti fratelli hanno ascoltato la voce dello stesso, hanno ubbidito alla prepotenza del fatto.

«Non si può rimanere inerti, restare sordi davanti alla chiara volontà degli avvenimenti: non si può chiudere gli occhi di fronte all'imperio di leggi che non fuori di noi, che non permettono disobbedienze e trascuranze; è necessario inchinarsi ed obbedire. E le direzioni dei due partiti, attente alle indicazioni di non pochi mesi di vita, difficile e dura, non dimentiche che la storia che ogni giorno si forma, non passa indifferente per i Partiti che vogliono vivere e crescere, dopo non poche sedute e dopo maturo esame, dopo discussioni che, data la bellezza del risultato, non possono che essere state serie profonde e vive, hanno dato alle grandi masse che attendono, che forse potevano dubitare e temere, un'ottimo meravigliosamente chiaro, terribilmente preciso.

«Decisamente nei nostri Partiti ci sono uomini a cui non fanno difetto né la penna né la mente formata ad una logica severissima.

«E' necessaria l'unità: qual se i due Partiti andassero per due strade un po' discoste, si che l'uno non vedesse l'altro e non ne sapesse il passo e la direttiva».

Migliori espressioni non potevano essere usate per esaltare il Patto!

Che avvenne di poi?

Una cosa sbalorditiva, unica nella storia il 26 novembre 1946, cioè esattamente 21 giorni dopo il discorso esaltatorio pronunciato a Ravenna, Saragat capovoltò il suo pensiero con un articolo di fondo dell'«Avanti!», dal titolo «Di che si tratta?». Quali avvenimenti sensazionali erano accaduti da determinare tale voltafaccia? Nessuno. Si addusse più tardi, come motivo, il risultato di certe elezioni amministrative svoltesi nell'Ottobre-Novembre dello stesso 1946. Ma, neanche a farlo apposta (e i dati li abbiamo sull'occhiello), proprio là dove funzionavano i blocchi fra Socialisti e Comunisti, migliori furono i risultati. Il che dimostrò la opportunità e la bontà del Patto.

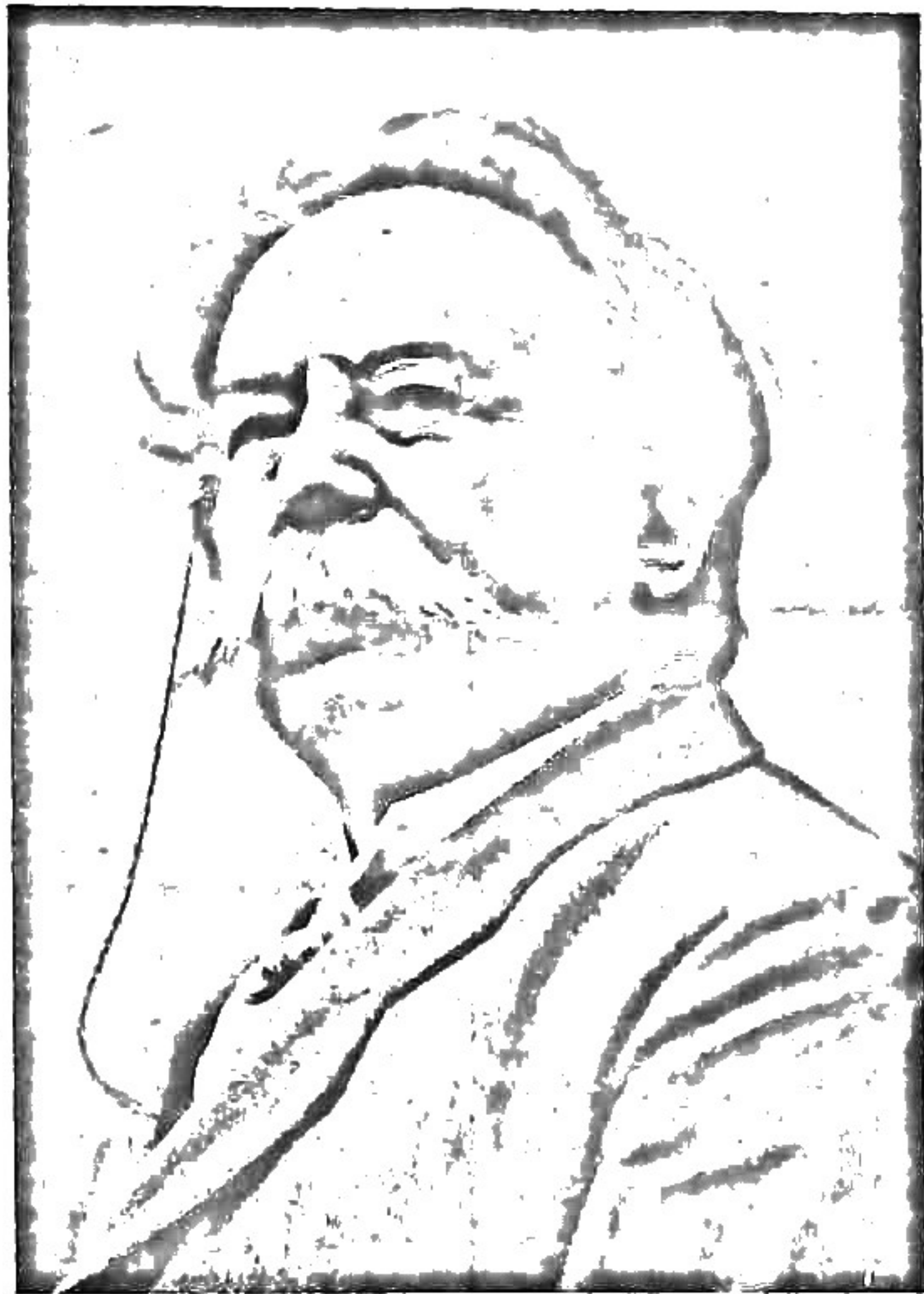
Lasciamo quindi ai lettori di trovare altre ragioni, ai margini ed estranee alla politica, almeno alla nostra politica, ragioni che risultarono e risultarono poi dagli avvenimenti successivi, i quali completarono il tradimento, contro cui noi socialisti, rimasti fedeli al Patto ed al Patto, lottammo e vinceremo.

Oggi, nella immenza del voto, sappiamo i lavoratori di che tempo sono fatti certi uomini, dei quali la classe operaia non può certamente fidarsi, ammantata da una esperienza che è nostro dovere tener sempre viva e documentata.

SILVIO LIVISI

SOLO votando per il Partito Socialista Italiano seguirete il pensiero di

ANDREA COSTA



*Nel nome di **Andrea Costa**, che fu ed è
Maestro del Socialismo in Italia e nel mondo;
per seguire il suo esempio di indomabile com-
battente per il diritto del lavoro votate*

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO



Si sappia da tutti

Il Partito sta per affrontare una battaglia elettorale di eccezionale importanza. Esso negli ultimi 5 anni ha lottato:

per la pace e la neutralità, contro le alleanze, gli impegni militari ed il Patto Atlantico;

per l'attuazione ed il rispetto della Costituzione, contro l'arbitrio amministrativo e poliziesco;

per un programma di investimenti pubblici e di lavoro tale da far sparire la piaga sociale della disoccupazione;

per una integrale riforma agraria, capace di rinnovare l'agricoltura e di dare terra e lavoro a tutti i lavoratori delle campagne;

per una rivalutazione della funzione pubblica che garantisca la sicurezza di vita a tutti i gradi dell'amministrazione civile;

per la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole;

per dotare la scuola di mezzi necessari a formare una gioventù capace di servire la scienza, il lavoro, la democrazia e la patria;

per l'assistenza ai malati, ai bimbi, ai vecchi;

per l'adeguamento delle pensioni civili e militari;

per garantire alla donna la totale eguaglianza dei diritti e dei salari.

*Queste lotte e molte altre stanno per essere sottoposte al giudizio ed al vaglio del corpo elettorale. Esse costituiscono la base politica, economica e sociale della **ALTERNATIVA SOCIALISTA**.*

Appello ai contadini

Aseollateci, o contadini, e dopo aver meditato rispondete, nella vostra innata perspicacia, alle domande che seguono.

Oggi tutti vi vogliono dare, a parole, assistenza, prodotti, terra, al- leggerimenti tributari, ecc. Ma, dite voi, chi avete visto al vostro fianco prima del nefasto periodo fascista? Solo i socialisti.

Se voi non siete più servi della terra e se oggi avete giustamente dignità di vita, di chi il merito? Dei socialisti.

Se non fosse sorto il Partito Socialista, chi altro si sarebbe occupato di voi?

Sapeste chi vi ha redenti dalla miseria, dalle ingiustizie e dalle oppressioni? Il Socialismo.

Sapeste chi vi ha organizzati per primi, un mezzo secolo fa, esponendovi a pericoli, alla galera, al domicilio coatto? I socialisti.

Sapeste chi ha elaborato i capitoli colonici, chi ha discusso e lottato con la cocciuta e pervicace agraria? I socialisti.

Sapeste chi ha propagandato con la parola e con la stampa i vostri diritti? I socialisti.

Non li ricordate, i nostri compagni, quando venivano sulle pubbliche piazze ad esporvi agli insulti dei caporioni dell'Agraria e, in principio, anche alla vostra indifferenza e ostilità?

Ricordate quel che vi dicevano i padroni, che i socialisti volevano distruggere la famiglia, la religione, la patria?

Voi che oggi conoscete tanti socialisti, vi siete accorti che essi siano tanto cattivi figli, padri e cittadini?

O non avete capito che i socialisti sono gente a modo, che lavora, che non distrugge niente, anzi costruisce per voi e per tutti i lavoratori?

Sapeste chi ha voluto le guerre e la distruzione delle vostre case e delle vostre cose? I capitalisti.

Sapeste chi volle il fascismo, chi volle le brigate nere? chi sono i primi responsabili dei lutti della Patria e dei lutti vostri? I capitalisti e i grossi agrari.

Sapeste chi si oppose sempre alle guerre, fino da quella libica del 1911? I socialisti.

Sapeste chi non ha interessi privati da difendere e solo la fede da salvare? I socialisti.

Quali sono state le Amministrazioni comunali che vi hanno dato

in maggiore copia scuole, strade, comodità e facilitazioni, prima che la guerra voluta dalla borghesia le avesse distrutte? Quelle rette da socialisti.

Noi socialisti vogliamo che il centro urbano e il contado abbiano uguali diritti e uguali doveri, in uno scambio fraterno di energie produttive e distributive. Questo concetto di giustizia non vi deve spaventare, anzi vi deve incoraggiare. La città vi accoglie oggi come suoi figli diletti, mentre ieri, nella società tipicamente conservatrice, eravate guardati con sospetto e diffidenza e quasi con ripugnanza.

I nuovi patti mezzadri non sono forse la risultanza di una lotta che per voi hanno impostato e vinto la Federterra e la Confederazione Generale del Lavoro?

Credete che i padroni, che gli agrari vi avrebbero elargito miglioramenti senza la spinta della organizzazione operaia, la quale è la conseguenza logica delle dottrine socialiste, tanto ostiate dai capitalisti?

Credete che il buon cuore e la carità di patria avrebbero spinto i proprietari ad elargirvi patti migliori se non fossero stati costretti dalla forza del vostro numero e del vostro diritto, potenziati dall'organizzazione?

Meditate e rispondete, dando il vostro appoggio morale al nostro Partito che, senza miracolismi e senza inattuabili promesse, ha affrontato il problema agrario tenendo sempre in primo piano l'interesse di chi lavora e produce.

Dal Socialismo voi avete tutto da guadagnare, nulla da perdere.

I socialisti dicono: la piccola proprietà di chi lavora è sacra e inviolabile. La socializzazione della grande proprietà vuole una agricoltura intensiva e il prodotto a chi lavora.

Non è quanto voi stessi volete?

Il P.S.I. nei suoi sessant'anni di storia ha seguito sempre una linea retta; si è sempre battuto e continuerà a battersi per i diritti di chi lavora.

ELETTORI, ricordatevi il 7 giugno,

GIACOMO MATTEOTTI prima vittima della legge-truffa Acerbo

Giacomo Matteotti per la unità del Partito

Matteotti venne soppresso il 10 giugno 1924 per la sua tenace lotta contro il fascismo e per avere, il 30 maggio 1924, protestato coraggiosamente, in Parlamento, contro la legge Acerbo (per la quale era stata eletta una Camera in grande maggioranza fascista, falsando la volontà del popolo italiano) e contro i brogli e le violenze con cui si erano svolte le elezioni.

Quindi non possono appellarsi al Martire i socialdemocratici d'oggi che hanno annullato una legge-truffa simile a quella di Acerbo.

Né possono appellarsi a Lui quei socialisti che nel 1947 vollero la scissione del Partito Socialista, in quanto che Giacomo Matteotti, fin che visse, fu per la unità del Partito.

Infatti Egli nel 1919, alla vigilia di un Congresso nel quale intanto che si sarebbero manifestate le prime avvisaglie di discordie che poi condussero alle infuiste divisioni del 1921 e del 1922, scrisse queste sacrosante parole, a meditar le quali invitiamo i socialisti di buona tempra:

«Noi abbiamo sempre creduto che i socialisti siano tutti coloro che, col metodo della lotta di classe e con la conquista spirituale e democratica dei poteri pubblici, entrano alla socializzazione degli strumenti di produzione. Abbiamo sempre creduto che i socialisti siano tutti coloro che giorno per giorno hanno speso ogni forza della loro vita ad attuare l'elevazione spirituale e morale del popolo lavoratore.

«Chi al Socialismo ha legati lo mente e il cuore, domanda che, proprio in questo momento in cui le alleanze socialiste sono più rapide, non si frazioni il Partito, non si faccia ancora una volta il gioco

della borghesia che spera soltanto nelle nostre discordie.

«Per ciò, quale che sia la tendenza prevalente nelle nostre sezioni, quale che sia il loro pensiero, noi domandiamo che, al di sopra di tutto, un voto assoluto esse formulino: PER L'UNITA' DEL PARTITO, rivendicando la cittadinanza socialista a tutti coloro, che al di là del diverso apprezzamento del momento storico, disciplinati e coscienti, lavorano per il Socialismo».

Filippo Turati per la unità del Partito

I socialisti italiani, in esilio a Parigi, il 20-21 luglio 1930 tennero il congresso della unità, da cui uscì il Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria, riunendo in esso le varie frazioni.

Di quel congresso, chiamato dalla Rinascita, furono promotori e animatori Claudio Treves, Nello Baldini, Giuseppe Saragat (1), Bruno Buozzi, Pietro Senni e principalmente Filippo Turati. Il quale, in un poderoso discorso, esultò la unità che si stava ricostruendo tra compagni fino allora divisi più da equivoci che da una sostanziale diversità di idee.

«Sento spirare in questo sala l'aria della Sala Storti», esclamò a un certo punto. Poi Egli esultò il marxismo - più vivo che mai, come realtà di analisi completa, come metodo interpretativo della storia, come guida della classe operaia».

Signori delusi o arrabbiati, non profanate forse il nome di Filippo Turati quando a Lui vi appellate?

